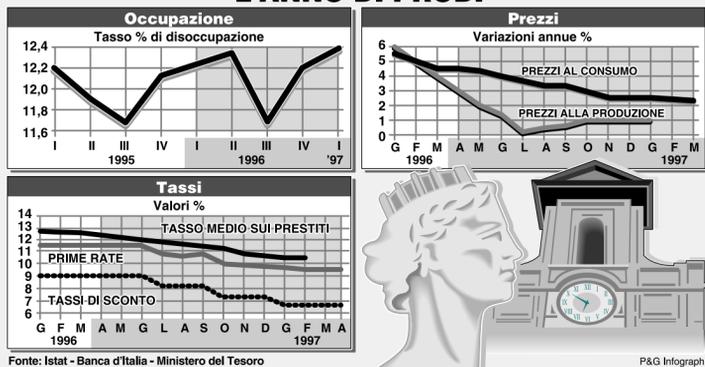


Un anno di Ulivo



L'ANNO DI PRODI



Si è esaurita o no la «spinta propulsiva» dell'Ulivo? Dopo il travaglio sull'Albania si era diffuso dalle parti della sinistra italiana, laica e cattolica, un certo sentimento di scoramento. Ce la fa, o non ce la fa? «gnaffa», si potrebbe constatare parafrasando Funari-Guzzanti. Eppure Prodi e Veltroni - ma anche D'Alema e Marini - sono ancora lì, a dirci che questa coalizione non ha alternative e può ritrovare le proprie ragioni profonde. Ha dalla sua una motivazione così forte - a cominciare dalla scarsissima credibilità di un'alternativa di destra, almeno per l'oggi - che nessun caricaccio di Bertinotti, o di Lamberto Dini, può davvero insidiarne la prospettiva. Certo, un conto è stare insieme per necessità, un altro per passione. Le delusioni provate hanno davvero e irreversibilmente incrinato quell'entusiasmo che faceva dire a Romano Prodi, dodici mesi fa: «Un'invenzione come l'Ulivo dovrei brevettarla... faremo vedere al mondo una nuova Italia?» Proviamo a ricordare, così come possono riemergere dalla memoria di un simpaticante, i passaggi di questo anno di Ulivo che hanno suscitato più dubbi.

RAI E ANTITRUST. Che tormenti, questa storia delle tv. Il primo grande interrogativo per l'elettore-sostenitore ulivista, venne quando - dopo mesi di contrasti col Polo su una ipotetica nuova legge sulla Rai - i presidenti delle Camere nominarono il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo pubblico. Ma davvero non c'era soluzione migliore dell'ottimo Enzo Siciliano? Perplesità che si trasformò in sconcerto, qualche tempo dopo, con la proroga per le

Il Punto

Eppure sono state tante le bucce di banana

concessioni televisive. La scadenza doveva essere lo scorso agosto, ma siamo ancora qui a litigare. Troppa clemenza col Cavaliere? O troppa prudenza nel cambiare anche alla Rai? O tutt'e due?

OCCUPAZIONE. Come si qualifica la capacità riformista di un governo di centro sinistra, se non sul problema del lavoro? Eppure andò in fumo, a ridosso della manovra economica del '96, quella Conferenza nazionale per l'occupazione che si sperava capace di riunire a Napoli Prodi e Bertinotti, D'Alema e Cofferati. Ancora non si è fatta.

PRIVATIZZAZIONI. Non sarà un tema altrettanto popolare, ma non sono pochi quelli che si aspettavano qualcosa di più anche su questo terreno. Invece sul caso forse più importante - la Stet - il governo ha dovuto segnare due volte il passo di fronte ai veti di Rifondazione e del Polo.

GARGONZA. Anno nuovo, vita nuova. L'Ulivo in cerca di rilancio aveva promesso una «fase due» del governo, all'insegna delle riforme e dell'innovazione. La stagione dei congressi di partito - da Rifonda-

zione, al Ppi, al Pds - sembrava indicare un ragionevole compromesso tra ruolo dei partiti e ruolo della coalizione. Ma quando l'Ulivo si riunisce a Gargonza per ragionare con politici e intellettuali sulle proprie idee, esplose il conflitto. D'Alema da una parte, Prodi e Veltroni dall'altra. Spettacolarizzazione enfatica dei giornalisti, lasciati al freddo fuori dalla porta? ALBANIA. Che qualcosa effettivamente non andasse, lo dimostra infine - ed è il punto più critico di tutta la vicenda - il comportamento di governo e maggioranza di fronte alla crisi albanese. La delusione più vera, forse, è stata quell'assenza dell'Ulivo in tv, nella Pasqua del tragico affondamento nel canale di Otranto, mentre Berlusconi ostentava lacrime e adozioni di profughi. Lo dovrà riconoscere Massimo D'Alema alla Camera, nel momento stesso in cui lancia un severo ammonimento al «no» di Rifondazione, che avrebbe rotto l'alleanza sulla cruciale decisione dell'intervento militare. Lo strappo è stato profondo. Si rimarginerà? Molto dipenderà dall'esito della competizione tra due modi di intendere la relazione tra alleanza e governo che si sono fronteggiati in questi mesi. Prodi pecca di eccesso di pragmatismo nel gestire i contrasti nella sua maggioranza all'insegna del «primus vivere»? D'Alema esagera nel chiedere più coraggio nel tener testa a Bertinotti (e a Dini) per far emergere il valore innovativo dell'alleanza? Sarà la misura tra questi due punti di vista, e con le attese dei suoi elettori, a scrivere il destino dell'Ulivo.

Alberto Leiss